

DA DURBAN UN FORTE IMPULSO PER LA MITIGAZIONE

LA CONFERENZA DELLE PARTI DELL'UNFCCC HA RAGGIUNTO RISULTATI IMPORTANTI PER AFFRONTARE I CAMBIAMENTI CLIMATICI: L'ESTENSIONE DEL PROTOCOLLO DI KYOTO, UN MAGGIORE IMPEGNO PER AZIONI DI MITIGAZIONE E UN ACCORDO DI LUNGO TERMINE PER LA RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DI GAS CLIMALTERANTI.

Senza alcun dubbio la diciassettesima Conferenza delle Parti (COP) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Unfccc) conclusasi a Durban in Sud Africa nel dicembre scorso è stata la più significativa nella storia delle negoziazioni sui cambiamenti climatici e ha visto la partecipazione di circa quattordicimila rappresentanti di governi, organizzazioni non governative e dei media. Nei mesi precedenti la conferenza, i paesi membri della Unfccc erano confrontati dalla necessità di risolvere le più importanti questioni politiche aperte: il futuro del Protocollo di Kyoto e garantire un futuro accordo quadro di azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici. A Durban, non solo entrambe le questioni sono state risolte, ma i Paesi membri hanno addirittura superato gli obiettivi iniziali che si erano proposti realizzando tre non solo cruciali, ma anche incrementalmente ambiziosi, risultati. Questi tre risultati sono: l'estensione del Protocollo di Kyoto dopo il 2012, un maggiore e urgente impegno verso azioni di mitigazione e un accordo

di lungo termine per la riduzione delle emissioni di gas serra.

Il secondo periodo del Protocollo di Kyoto

In primo luogo, a Durban i paesi membri hanno raggiunto l'accordo su un secondo periodo di impegni vincolanti di riduzione delle emissioni sotto il Protocollo di Kyoto, che inizierà nel gennaio 2013, e così facendo i paesi industrializzati si sono impegnati a mantenere il sistema legale attraverso il quale ridurranno le loro emissioni e hanno dimostrato di voler continuare, almeno l'Unione europea, a essere la guida politica del processo. Sulla base di quest'accordo, durante il 2012 i paesi dovranno considerare la lunghezza del periodo di impegni, cinque o otto anni, e fare sì che tutti gli aspetti legali e procedurali necessari siano completati in tempo per il 1 gennaio 2013. Quindi, quest'anno, i paesi che parteciperanno al secondo periodo dovranno convertire i loro obiettivi di

riduzione delle emissioni nei cosiddetti Qelro (*Quantified Emission Limitation and Reduction Objectives*), cioè le specifiche percentuali di riduzione al di sotto di un certo limite preso come base di riferimento, per garantire che queste riduzioni possano essere misurate e verificate secondo le regole del Protocollo di Kyoto.

Nuovi impegni di mitigazione

Il consenso su un secondo periodo di impegni è stato fondamentale per garantire un successo a Durban in altre aree che erano sull'agenda. Allo stesso tempo, però, ben sapendo che il Protocollo copre solamente il 10-15% delle emissioni globali e sapendo che gli impegni devono andare molto oltre, i paesi hanno anche confermato che altre immediate azioni di mitigazione delle emissioni devono essere intraprese al di fuori del Protocollo, prendendo così la seconda delle tre fondamentali e ambiziose decisioni menzionate prima. Questa seconda decisione si riferisce



FOTO: IFO

al formalizzare le proposte e i piani di mitigazione fatti da 89 paesi da ora fino al 2020, partendo dagli obiettivi di riduzione ufficialmente annunciati da tutti i paesi industrializzati e da quasi 50 paesi in via di sviluppo durante la conferenza di Cancun, Messico, nel 2010. A Cancun, infatti, sotto l'egida della Convenzione, tutti i paesi industrializzati e 49 paesi in via di sviluppo hanno preso impegni di riduzione da oggi fino al 2020. Questi impegni coprono l'80% delle emissioni globali e sono stati confermati a Durban. In aggiunta, l'accordo è stato anche raggiunto sulle procedure da seguire su come e quando paesi industrializzati e in via di sviluppo riporteranno ufficialmente queste attività di mitigazione e sui dettagli di come queste verranno monitorate e verificate. Era pertanto palese che queste azioni di mitigazione al di fuori del Protocollo di Kyoto avrebbero avuto luogo senza un chiaro quadro legale e sarebbero state inadeguate per guidare il pianeta verso un futuro protetto dai cambiamenti climatici e, in risposta, i governi hanno dato un chiaro segnale nell'identificare una nuova strada per il futuro.

Il percorso a lungo termine

La terza e determinante decisione di Durban è quindi stata la decisione dei governi, di tutti i governi, relativa all'identificazione del percorso verso il futuro quadro legale di azione sui cambiamenti climatici, rispettando le diverse circostanze storiche ed economiche, che impegnerà tutte le nazioni del pianeta.

Quindi assistiamo a un passaggio cruciale: la globalizzazione del processo di mitigazione che significa una decisa rottura con il passato, poiché i paesi membri, oltre a confermare cosa faranno nei prossimi otto anni, si sono impegnati a negoziare un accordo legale universale nel quale tutti i paesi ridurrebbero le loro emissioni nel lungo termine. Questo impegno è stato ufficialmente incluso nella decisione 1/CP.17 dove i paesi membri si sono impegnati a "lanciare un processo per definire un protocollo, o



2

un altro strumento legale o un risultato con valenza legale sotto la Convenzione applicabile a tutti i membri, attraverso un organo qui stabilito e denominato Ad Hoc Working Group on the Durban Platform for Enhanced Action".

Queste cruciali negoziazioni inizieranno durante le sessioni di maggio a Bonn con il primo meeting di questo nuovo organo chiamato in breve Adp. I paesi membri hanno già stabilito delle importanti scadenze per i lavori di negoziazione di questo organo, cioè di concludere le negoziazioni nel 2015 per raggiungere l'entrata in vigore di questo nuovo accordo legale nel 2020.

L'implementazione di una strategia così ambiziosa come quella definita nei risultati di Durban sulla mitigazione, ma anche sull'adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici, deve essere sia supportata in maniera efficace e sia guidata in maniera responsabile. I paesi membri hanno quindi creato alcune nuove strutture per aiutare i paesi in via di sviluppo, in particolare: il lancio del Green Climate Fund, il fondo "verde" che dovrà finanziare progetti di mitigazione e adattamento con una capitalizzazione di 100 miliardi di dollari annui a partire dal 2020, il lancio di un network di Centri per le tecnologie come ramo operativo del Meccanismo per le tecnologie e il comitato per l'adattamento. Tutte queste strutture funzioneranno in parallelo e in supporto al processo negoziale.

Una sfida per l'intero genere umano

Nonostante i notevoli progressi fatti a Durban sulla mitigazione, è chiaro che

questo fondamentale pilastro del nuovo regime sui cambiamenti climatici non può dipendere da singole azioni, settori, istituzioni o enti. Al tempo stesso i governi o il settore privato non possono raggiungere questi obiettivi da soli.

Sia i governi che il settore privato giocano un ruolo cruciale in questa visione globale. I governi definiscono le politiche e le regole necessarie per ridurre le emissioni, mentre sul settore privato ricade gran parte dell'attuazione attraverso innovazioni tecnologiche, cambiamenti nei processi produttivi, efficienza energetica, influenzando il comportamento dei consumatori e creando nuove opportunità economiche dove prima non ce n'erano. Il potenziale per l'espansione di nuovi mercati con la creazione di nuovi posti di lavoro è dunque importante.

Per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni di cui il mondo necessita prima del 2020 queste due componenti, la pubblica e la privata, devono funzionare di concerto, partnership fra il settore pubblico e il privato devono crescere in maniera esponenziale per confrontarsi con questa sfida incredibile per il genere umano, in modo che i costi-benefici siano bilanciati e possano portare benefici a tutti.

La prossima Conferenza globale sarà in novembre a Doha, Qatar e in quel contesto si potrà verificare se i progressi raggiunti a Durban saranno stati confermati da azioni concrete e da ulteriori progressi negoziali sulla strada tracciata.

Daniele Violetti

Chief of Staff, Unfccc Secretariat, Bonn

1 Chiusura della 17° Conferenza delle parti Unfccc a Durban: al centro Maite Nkoana-Mashabane, ministro delle Relazioni internazionali e della cooperazione del Sud Africa e presidente della Conferenza. A sinistra, Christiana Figueres, segretario esecutivo Unfccc.

2 Bollitori a energia solare presentati a Durban.